

di Antonio Gianni

# NUOVO GOVERNO VECCHI PROBLEMI

# IL PUNTO



*“Non ci attendiamo miracoli dai nuovi inquilini di Palazzo Chigi, ma sgombriamo la mente da stereotipi ottocenteschi. Il mondo professionale è oggi ben più complesso e dinamico e vuole essere artefice del proprio futuro..”*

Con oltre il 14% di presenze nel nuovo parlamento, gli avvocati rappresentano la prima categoria professionale. Per quantizzare la nostra presenza occorre ricorrere ai decimali, ma la categoria all'unisono si complimenta con i colleghi Onorevoli Gianni Mancuso e Rodolfo Viola che siederanno nuovamente a Montecitorio, ed augura loro un felice e proficuo lavoro. E' vero sono solo due, ma sappiamo di poter contare su di loro non fosse altro che per quel sentimento d'appartenenza alla veterinaria più volte sinceramente espresso dai due parlamentari.

E sull'onda del pensar positivo (tanto il negativo lo viviamo e lo ripetiamo continuamente nelle nostre assisi) verifichiamo che il nuovo Governo parte accreditato del fattore stabilità, un plus-valore del quale occorre tener conto. Berlusconi & Co. potranno governare con una maggioranza solida ed affrontare da subito i problemi del Paese, sia pure intervenendo in un gravissimo quadro di crisi economica comune a tutti i paesi industrializzati che vede l'Italia in maglia nera nel confronto internazionale. Non ci attendiamo miracoli dai nuovi inquilini di Palazzo Chigi, non è dalle pagine di 30giorni che intendiamo compiere una disamina politica, non rientra nella nostra mission editoriale, rileviamo però che con il nuovo assetto politico determinatosi dopo le elezioni d'aprile, vi sono i presupposti per poter effettuare quelle riforme che avranno ripercussioni anche sulla nostra professione. Gradiremmo che questa volta fossero davvero incisive, e non frutto di diatribe tra partiti o mediazioni tra visioni ideologiche.

Abbiamo assistito ad un tentativo di riforma delle Professioni, gestito in forma preconstituita e senza alcun coinvolgimento delle categorie interessate. Un valzer tra dicasteri e partiti che ha visto vari attori avvicinarsi sulla scena, ma con una recita a soggetto che ha scontentato tutti, tanto da costringere i Professionisti italiani a dover ricorrere alla raccolta delle firme per far approdare in Parlamento una propria proposta di legge, fortunatamente (restiamo positivi) l'unica giuridicamente ancora rimasta in piedi dopo la fine del Governo Prodi in quanto, legge d'iniziativa popolare.

Immediatamente dopo il risultato elettorale, spontaneamente è partito dal CUP di Torino l'invito rivolto a

*di Antonio Gianni*

tutti gli Ordini e Collegi professionali a richiedere al Premier della coalizione di maggioranza che la riforma delle professioni sia prioritaria in questa legislatura al fine di poter portare rapidamente a termine una corretta riforma delle professioni intellettuali. Si preconizza la necessità che nel prossimo esecutivo venga affidato un incarico di governo specifico sulle problematiche del mondo delle professioni, con competenze ampie, considerato che i temi della riforma del mondo professionale toccano ministeri diversi, quali la Giustizia, l'Economia, l'Università, la Salute, le Politiche Fiscali ed Europee e che sia affidato a persona di provata esperienza e competenza.

Il vecchio Governo se ne va e, per quanto ci riguarda, lascia insoluti molti problemi della nostra professione, con una vertenza del precariato che mortifica la dignità dei colleghi e delle stesse istituzioni che ricorrendo a queste forme di lavoro "atipico" hanno esse stesse perso l'autorevolezza che meritano. "La sanità che ricorre ai precari è una sanità precaria", questo è stato lo slogan ripetuto dal mondo sindacale, nei confronti del quale sono state flebili le risposte del palazzo. Certamente non c'è stata maggior attenzione nei confronti della dirigenza del SSN, poiché il Governo Prodi non ha provveduto al rinnovo del contratto scaduto da oltre due anni.

Siamo reduci da un Consiglio Nazionale degli Ordini caratterizzato dall'espressione dell'estremo disagio della categoria, da impietose e drammatiche proiezioni che evidenziano come nel 2020 l'occupazione dei veterinari salirà del 2%, cioè zero. Un contesto d'assoluta incertezza che si traduce in un'esasperata ricerca di sbocchi occupazionali che, inflazionando il mercato, non può trovare soluzione senza una radicale inversione di

tendenza in termini di pianificazione d'accesso alla professione veterinaria.

Noi non dovremo cambiare le nostre determinazioni, ma quanto sostenuto anni fa ed enfatizzato con "Il libro bianco della professione veterinaria in Italia" è purtroppo attualissimo; sono le risposte del palazzo a mancare o ad essere contraddittorie! Noi non abbiamo incertezze di fronte alle drammatiche proiezioni, né intendiamo ulteriormente assistere inermi ad una dinamica scriteriata ed impietosa che avvia i giovani - il più delle volte attratti da uno stereotipo di veterinario inesistente - verso una professione che da tempo non offre più sbocchi, investendo in formazione universitaria per poi ritrovarsi uomini, e soprattutto donne, considerata l'attuale classe universitaria, disoccupati e frustrati per l'insoddisfazione di non riuscire ad inserirsi nel mercato del lavoro, pur consapevoli delle proprie potenzialità. Gli Ordini professionali pretendono da questo Governo di essere tenuti in giusta considerazione in quanto Enti Pubblici sussidiari dello Stato e non già portatori d'interessi di "casta"! L'urna elettorale ha penalizzato chi richiamava la lotta di classe; sgombriamo la mente da stereotipi ottocenteschi: il mondo professionale è oggi ben più complesso e dinamico e vuole essere artefice del proprio futuro.

Riportando la frase già utilizzata in campo sindacale "non si giudica un governo per il colore, ma per quello che fa", noi faremo altrettanto, augurandoci che non vada disperso quel patrimonio dialettico instauratosi tra la politica e le professioni nelle ultime due legislature. Non gradiremmo iniziare daccapo - non possiamo permettercelo - soprattutto non possono più attendere decine di migliaia di colleghi disoccupati o sottoccupati. •